

RECENSIONI

RAFFAELE Perna, *L'originalità di Plauto*, Editr. « Leonardo da Vinci », un vol. di pp. XIV-496, Bari 1955.

Le conclusioni, che giustificano l'impegno critico e il processo metodologico del grosso volume del P., si leggono a p. 475: « Plauto, come del resto ogni altro poeta, non crea *ex nihilo* (sic) i suoi fantasmi d'arte. Egli, come tutti i commediografi latini suoi contemporanei, ammirò l'arte perfetta della *véa* il suo sano verismo, la ricchezza degli intrecci, la limpidezza dei metri. Saccheggì anche lui quell'immenso materiale che gli si offriva dinanzi; s'appropriò di canovacci, di tipi, di figure, di situazioni, di mezzi tecnici. Ma, se ci accorgiamo che egli sciupa, altera, abbrevia, amplifica, *contamina*, gli schemi greci, se troviamo al posto del fine, incredulo sorriso menandro, la fresca e sonora risata del fescennino e la baldanzosa allegria della beffa, che egli significa attraverso un dialogo colorito e popolare e una ricchezza ritmica e metrica sconosciuta alla *véa*, noi siamo tenuti, una buona volta, (sic), ad ammet-

tere che Plauto ha creato un'opera nuova ».

Dopo quanto, da oltre un cinquantennio, la critica plautina è andata acutamente scavando su questo argomento, prima col Leo, poi col Fraenkel, col Jachmann, col Drexler, col Lejay, col Michaut e, se si vuole, più recentemente, col Beare, col Della Corte e l'Arnaldi, sulla cui falsariga il P. si pone, vien fatto di chiedere se valeva la pena di scrivere ancora 496 pagine, per farci sentire « una buona volta » quel che ognuno sa e nessun benpensante oggi mette in dubbio.

Di nuovo il lavoro del P. presenta una ripartizione di materia in 17 capitoli, dei quali il primo è un'accurata rassegna critica degli studi plautini fino ad oggi, e una freschezza espressiva, che introduce come in un piacevole vagabondaggio nel vasto, complesso ed intricato mondo del più grande comico latino.

BENEDETTO RIPOSATI

B. MARZULLO, *Note alla commedia classica*, Sansoni, Firenze 1955.

Nell'originale volume edito dal Sansoni, e cui hanno collaborato il Del Grande (con le traduzioni dei frammenti di Epicarmo, Cratino, Cratete, Ferecrate ed Eupoli), il Mancini (traducendo gli « Acarnesi », gli « Uccelli », la « Lisistrata », le « Ecclesiastuse » di Aristofane e quattro mimi di Eroda), il Cataudella dandoci il « Plauto », lo stesso B. Marzullo con la versione delle « Nuvoles » di Aristofane e dei « Segugi » sofoclei, l'Albini con quella del « Ciclope » euripideo, il De Falco rendendo i frammenti di quattro drammi menandrei, e poi il Paratore ridandoci di Plauto l'« Anfitrione », la « Casina » ed il « Soldato spaccone » mentre A. Marzullo ci offre l'« Aulularia », il Terzaghi, la « Mostella-

», il Pascucci lo « Pseudolo », Fr. Della Corte ed A. Moneta il « Truculento », il Ronconi infine l'« Andria », l'« Eunuco », la « Suocera » terenziane, in questa rassegna giustamente intitolata « La Commedia classica » B. Marzullo ha scritte tutte le introduzioni offrendoci per sommi capi una vera e propria storia (ed infatti ripetutamente si batte l'accento su questa parola!) del dramma antico dalle sue origini, ai grandi capolavori aristofaneschi, all'intimità di Menandro, alla vigorosa e creativa desultorietà di Plauto, all'« accesa moderazione » dello stilista Terenzio. Lo stile talvolta è un po' difficile, quasi oscuro perchè vuole nascondere tutta la dottrina che queste pagine, le quali pur mancano di



qualsiasi citazione, rivelano a chi se ne intenda. Si veda ad es. la sottile polemica contro gli eccessi della critica «contaminatoria» specialmente a proposito di Plauto. Ma l'indagine dei valori artistici è sottile (si cfr. ad es. particolarmente nuo-

ve quelle sui due drammi satireschi), e ricche le intuizioni che illuminano il teatro latino, partendo da quello greco, visto al di fuori di ogni troppo meccanico e rigido schematismo.

LUIGI ALFONSI

A. GIOVENE, *La Lesbia di Catullo*, Napoli 1955.

E' stato un fenomeno strano ma comune degno di nota il fervoroso rinascere dopo il cataclisma della guerra, dell'interesse per la poesia di Catullo: quasi dopo tanto scatenarsi di odi e cumularsi di sofferenze, un appello di amore ed un espandersi di vita. A questa produzione postbellica su Catullo si allinea bene il presente libretto, che, come l'A. con squisita e calda umanità racconta, è nato nella prigione di un Lager tedesco, tra privazioni indicibili, voce di arte che sostiene ed alimenta, anche nel suo spegnersi, la vita. Si tratta dei carmi catulliani che direttamente od indirettamente sono collegati alla vicenda della passione del poeta per Lesbia, e che qui sono disposti secondo un ordine psicologico-morale, più che puramente estetico: a segnare l'evolversi, lo svilupparsi, l'estinguersi dell'amore, ed il riscattarsi di Catullo in valori religiosi ed in una più aperta problematica. Si potrà dir molto sulle traduzioni, nonostante gli sforzi dell'A. — spesso anche riusciti — per cogliere l'anima di ogni singola composizione, non di rado felicemente individuata. Potrà suscitare riserve l'ordine adottato, per quanto anche recentissimi saggi filologici (pensiamo ai volumi del Ferrero!) mettano in evidenza le difficoltà e le possibilità dell'impresa; potrà non convincere

tutti un'impostazione quasi religiosa di Catullo, la quale nel *crudele venenum* e simili vede un preannuncio dell'«amaro calice» (p. 51): ma anche volumi odierni della più severa storia letteraria hanno mirato a darci un Catullo pervaso di religiosi fremiti. Il commento è certo assai soggettivo: non di rado contiene quasi divagazioni che potrebbero essere ottimo materiale per una storia spirituale dell'Autore stesso e dell'epoca nostra: ma è un gioiello del suo genere, per il garbo, la modestia, la finezza dei rilievi. E Catullo, il poeta, viene assunto a simbolo di cosmici valori in lotta, di irconciliabili antitesi: viene — e qui il paragone non stona — messo sul piano talvolta di Dante e Leopardi. Ed il canto di Attis con felice intuizione, è collegato a tutto il «romanzo» di Lesbia, come ultimo interrogativo, ultimo colloquio «tra il Poeta ed i suoi Iddii» (p. 99). Forse troppo profondo questo Catullo, poeta dell'Amore, della Nemesis, del Fato? Ma certo l'universalità di certi gridi, di ardore e di dolore, la commozione di una grande preghiera, le lacrime raccolte nella storia recente e nel mito passato in parte giustificano questa interpretazione: molto di più che non quella del poeta spensierato e gaudente, irascibile e raffinato.

LUIGI ALFONSI.

A. G. AMATUCCI, *Storia della letteratura latina cristiana*, seconda edizione interamente riveduta, un vol. di pp. VII-366, Soc. Ed. Internazionale, Torino 1955.

A ventisette anni dalla prima edizione, pubblicata a Bari nella «Biblioteca di cultura moderna» dei Laterza, appare la seconda edizione di quella *Storia della letteratura latina cristiana* di Aurelio Giuseppe Amatucci che è senza dubbio tra le più personali e vive di quante ne siano state scritte da quando lo studio della produzione letteraria del Cristianesimo ha assunto una sua autonomia e una sua veste scien-

tifica. Essa infatti non vuole essere un'opera di cultura nella quale il lettore possa trovare tutto ciò che sulla materia è stato scritto con accostamento indiscriminato di materiale di prima, di seconda, di terza mano, accompagnato da bibliografie complete per i singoli capitoli e per i singoli autori, ma è un'opera che si basa su diretta lettura di tutti i testi e di tutti gli studi presi in esame o citati, e nella quale